

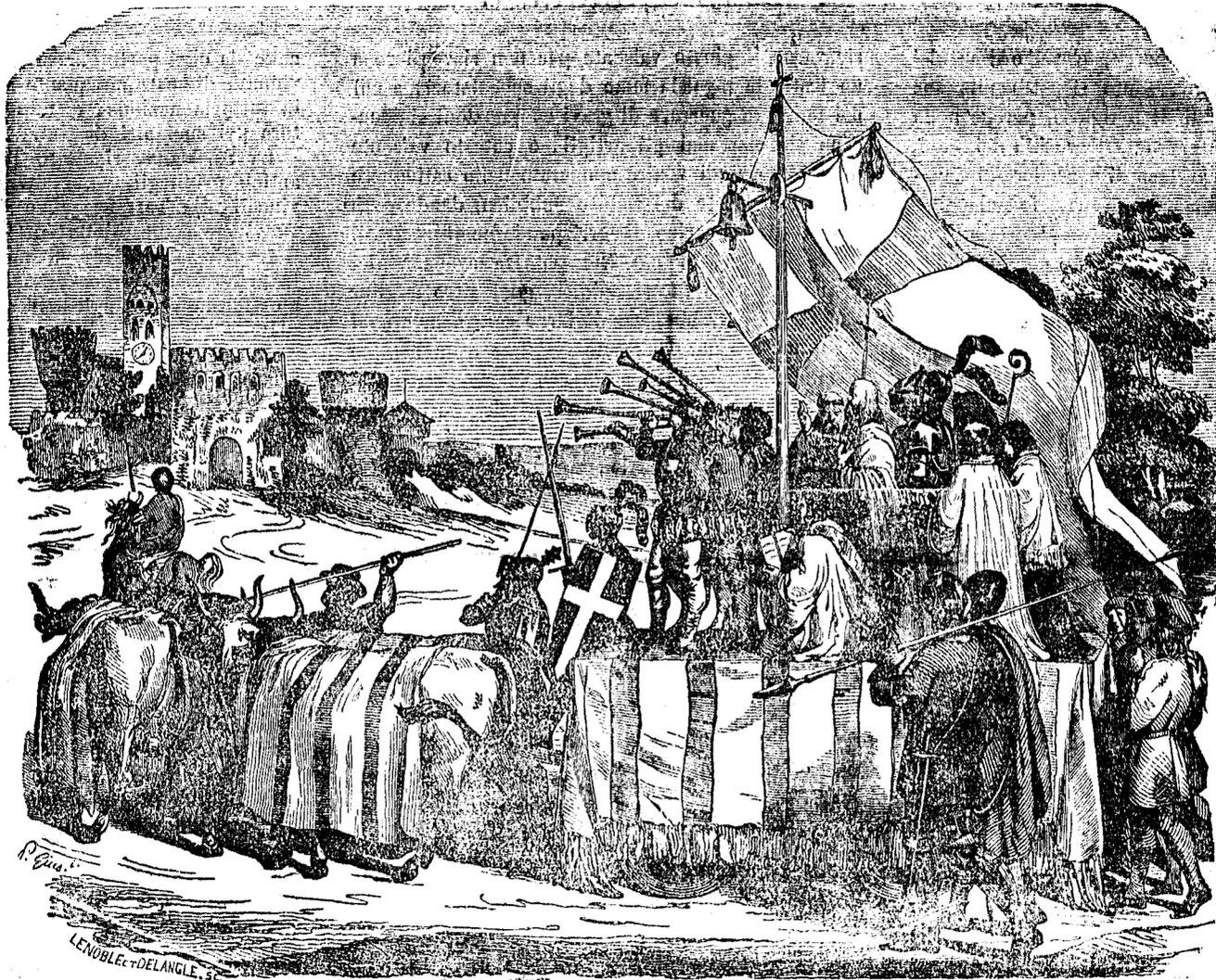
Anno I.

CASALE

13 maggio
1848

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPATAMENTE

sei mesi
Casale Fr. 6 10
Negli Stati Sardi
franco per le po-
ste 7 12
Per gli altri Stati
Italiani e per l'
Estero franco ai
confini 8 12
Il foglio viene in luce il
Sabbato d'ogni set-
timana, ed essendo questo
festivo uscirà nel giorno
precedente.



N. 19.

LE
ASSOCIAZIONI
SI RICEVONO

In Casale all'Ufficio del
Carroccio posto nella
contrada del Duomo,
Palazzo Civico, primo
piano, accanto alla Ti-
pografia Cottano.
Nelle Provincie, negli
Stati Italiani, ed all'
Estero presso tutti gli
Uffici Postali.
Le lettere, i gruppi ed
ogni altro invio do-
vranno essere diretti
franchi di posta alla
Direzione del Giornale
il Carroccio in Casale
Monferrato.
Prezzo delle inserzioni
cent. 15 per ogni linea

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 13 MAGGIO

ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO DESIDERII DI RIFORME.

Fra le disposizioni dello Statuto, che parvero corrispondere il meno alla ragione de' tempi in cui viviamo, ed allo stato della pubblica opinione, e che anzi eccitarono sorpresa negli animi, onde sorgeva il desiderio d'una subita riforma, vuoi comprendere l'art. 78 nella parte in cui, oltre alla conservazione degli Ordini ora esistenti, con le loro Dotazioni, stabilisce, che esse dotazioni non potranno mai essere altramente impiegate, che nell'uso prefisso dalla propria Istituzione.

Che al Re si riservasse il diritto di creare nuovi Ordini, e dettarne gli Statuti, non ci pare disconveniente alla natura di un Governo Monarchico

Costituzionale, anzi crediamo vicino il tempo in cui potrebbe usarne, onde perpetuare la memoria della Santa Guerra, ch'egli combatte col suo valoroso Esercito per la Italiana Indipendenza, perchè l'Ordine de' SS. MAURIZIO E LAZZARO, destinato specialmente a ricompensare i Meriti Civili, e quello di Savoia, sebbene istituito onde onorare la Virtù Guerriera, non ci paiono rispondenti all'altezza dell'argomento, che si tratta in riva all'Adige. Se gli Ordini Cavallereschi devono durare ancora, ne vorremmo uno avente un nome, ed uno intendimento veramente Italiano.

Non sappiamo però discernere la cagione, per cui alla dotazione degli Ordini Cavallereschi, si dovesse attribuire tale importanza, da ottenere una speciale sanzione nello Statuto fondamentale del Regno, nel quale si trattava di regolare l'esercizio della Sovranità, di definire e dividere i Poteri, di determinare il modo di essere e di governarsi

della Nazione, di costituire insomma il patto sociale. Non sappiamo invero scorgere il perchè, i detti Ordini, che sono e deggiono essere nello Stato, cose puramente secondarie, dovessero conseguire quel carattere d'immutabilità, che è proprio delle leggi organiche del Governo, e per tal modo dovessero entrare nel contratto sociale insieme col Popolo e col Principe, quasi vi fosse per loro alcuna necessità, o parità di ragione.

Sono gli Ordini Cavallereschi una creazione del Governo, dal quale riconoscono l'essere proprio, e le loro condizioni di vita, tantochè la loro conservazione non può avere altra misura di modi e di tempi, che quella del pubblico vantaggio; e stanno nelle mani di esso Governo come mezzi di ricompensa ai meriti, onde valgano a muovere gli animi alle cose utili, grandi, e straordinarie. Ma le Ricompense deggiono variare secondo la qualità dei tempi, e delle circostanze.

LA DONNA LOMBARDA

CANTICO

Da una Illustre donna Pallanzese, conosciuta per altri suoi slanci poetici che ne svelano l'anima altamente italiana, si scriveva nel mese di ottobre p. p. un canto degno di Tirteo. E questo canto, vestito nello stesso mese di note musicali dal M.^o PANIZZA, io mi sentiva in questi giorni ripetere dalla Nobile donna alla quale era stato da lui dedicato.

L'arditezza dei pensieri, massime avuto riguardo ai tempi in cui si manifestavano, il colorito e l'efficacia maggiore loro data dall'armonia del suono e della voce che li esprimeva, mi scossero potentemente e mi resero ansiosissimo di possederli, sembrandomi tesoro da non tenermi nascosto. E la signora CLELIA MELCHIONI in cui la gentilezza è pari alla nobiltà del sentire, me ne faceva come di cosa propria il dono ed io credo fare cosa grata a miei Concittadini partecipandolo ad essi, in onore e dell'Autrice dei versi e dell'Autore delle note e di Chi le meritava e sa così bene ripeterle.

F. CORDERA.

1.
O Fratelli! - Udite, udite
Ch'io vi parlo di speranza:
Sù! le fronti scolorite,
Abbatte dal dolor;
Di quel Giorno che s'avanza
Affrettiamo il fausto albor.

2.
Ha suonato Italia voce
Che non falla che non mente;
Col vessillo della Croce
La gran Lite si sciorrà;
Suol straziato e suol fiorente,
Sorgi affine a Libertà.

3.
Rispondete d'ogni intorito,
Dal Vesuvio al monte Viso;
Guai chi manca nel gran giorno,
Guai chi è freddo in tanto ardor!...
Non più un guardo, non più un riso,
Non più un bacio dell'amor -

4.
Deh sorgete! l'ora suona,
Deh sorgete! ell'è suonata....
Giù d'ulivo la corona,
Sù dal letto del torpor;
Ogni spada sia sguainata;
Sù! cingiamoci d'allor -

5.
Fieri, stretti, congiurati,
Nell'amor del patrio nido
Nel vessillo confidati
Che sul Tebro sventolò,
Respingiamo al freddo lido
L'empio angel che ci straziò -

6.
Ve'... già freme di paura
De' Tedeschi la bandiera:
Laceriamo quell'impura,
Calpestiamo que' color:
D'ira e morte messaggiera,
Abbia morte, abbia livor.

7.
Dio ci diede cielo e terra,
Belli come il Paradiso,
Geni santi, amor di guerra,
Del suo fuoco c'infiammò.....
E siam popolo conquiso...
E nessuno ci destò!

8.
Oh sorgiamo, su! per Dio
Che c'investe che c'inspira;
Oh sorgiamo su con Pio
Che ci guida a libertà.
Non più penna, non più lira;
Su! chè il brando vincerà. -

DI CAROLINA CADORNA-VIANI.

Nè alcuno ci vorrà opporre, che l'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, avuto rispetto alla sua origine, abbia un misto di Religioso, perchè nella sua fondazione sia intervenuta l'autorità dei Papi, i quali avevano anco preteso di concedere ai Cavalieri dell'Ordine di san Lazzaro, che fu poi unito, ed immedesimato con quello di san Maurizio l'immunità dai Tributi, e di esentarli persino dalla Regia Giurisdizione, quasi fosse un caso della Bolla *In cæna Domini*, onde inferirne, che la dotazione di esso Ordine debba rispettarsi, come se fossero beni di natura Ecclesiastica. È probabile, che siffatta mistura di Religiosità sarà stata recata in mezzo da coloro, che usarono della loro influenza nel passato Ministero per collocare l'Ordine di cui parliamo sotto l'égida dello Statuto, e soddisfare così alla delicata loro tenerezza verso di quello, ed insieme alla conservazione delle loro cariche, e dei loro assegnamenti. Ma una ragione di tal sorte chi mai vorrebbe addurla in Parlamento? Noi crediamo invero, che, anche sui beni propriamente Ecclesiastici, non si possa contendere allo Stato un'alta ragione, e ne faremo a suo tempo discorso. Rispetto però a quelli dell'Ordine teniamo per fermo, che anche prima dello Statuto niuno avrebbe osato di contendere al Re, in cui si concentrava l'esercizio della Sovranità, la piena e legale podestà di dettare, e riformare le leggi dell'Ordine stesso, di regolare i suoi rapporti collo Stato, e quella non meno di disporre dei beni componenti la sua dotazione in quel modo, che avesse riputato il più conveniente all'interesse pubblico.

Ci pare adunque indubitato, che, quando pure non si giudicasse necessaria la immediata abolizione dell'Ordine de' Ss. Maurizio, e Lazzaro, e non si volesse attribuire di subito una diversa destinazione ai beni e ai redditi che possiede, ove si trattasse di rivedere lo Statuto pretermettere affatto ciò che il Re dovrebbe, *tal è stato dal 1849* che riguarda tale Istituzione! Forse, *all'epoca* fosse in libertà delle Camere e del *all'epoca* Governo di trattarne, come di cosa ordinaria, e di venire a quei provvedimenti che fossero i più adatti al nuovo ordine di cose.

Ma però, quanto all'interna Costituzione di esso Ordine, ci pare, che non dovrebbe comportarsi maggiormente quella gotica distinzione tra i Cavalieri di Giustizia, e quelli di Grazia. Il considerare come un atto di giustizia la collazione delle insegne dell'Ordine a quei tali, i quali non hanno altro vanto, fuori quello, di avere provati i loro quarti di Nobiltà, e come un atto di grazia il concederle a coloro, che ben meritano della Patria o col senno o colla mano, induce una tale confusione, e strarvolgimento d'idee, che ne rimane offeso il senso comune. Le dette Insegne non si dovrebbero più concedere, che al Merito vero e provato: e similmente dovrebbero sopprimersi le Commende, che sono un fomite alla meschina ambizione di certi opulenti, che non avendo nelle vene un sangue abbastanza purificato, tentano per tal modo di pareggiarsi ai Celesti. E si dovrebbero anco svincolare i Beni di quelle già istituite, che sono ancora posseduti o dagli Erettori, o dai Chiamati per la stessa ragione, che si dovranno abolire in perpetuo i Maggioraschi, le Primogeniture, e i Fidecomessi.

I Beni dell'Ordine, come altri già osservò opportunamente, dovrebbero commettersi all'amministrazione delle Aziende Demaniali, e sarebbe così corretto il lusso dell'Amministrazione attuale, che va consumando una buona parte dei redditi.

Si dovrebbero rivedere le pensioni, che insino ad ora furono concedute, rispettando però le giuste e necessarie, e rinvocando le parassitiche, ed ogni maniera di assegnamenti *sine cura*. Niuno poi sarebbe mai per compiangere la caduta di certe cariche, quali, a modo di esempio, sono il Direttore delle Prove di Nobiltà, e l'istoriografo dell'Ordine, che già ha storiato abbastanza.

Dovrebbero quindi alienare partitamente i Beni per favorire la divisione delle proprietà, ed il progresso dell'Agricoltura, ma l'alienazione dovrebbe farsi con modi e a tempi opportuni, onde

ricavarne il giusto valente per non risvegliare a un tratto la ingorda fame degli speculatori, a cui nei tempi di guerra, e di gravi commozioni si adducano più che mai gli artigli, e cotesto valente dovrebbe quindi venire adoperato nello estinguere una buona parte del Debito Pubblico, dando però alle Finanze il carico, di corrisponderne gl'interessi.

Ma intanto, di ciò che potesse avanzare dei presenti, e dei futuri redditi, qual altro miglior uso far si potrebbe, che il farne assegnamento ai feriti nella Santa Guerra, e massime a quelli, che si ridurranno al loco nato con le membra mutilate? E non si potrebbero anco rasciugare in parte le lagrime delle Vedove, e degli Orfani di quei Prodi, che per la Patria, per l'Italia pugnando, senza avere accanto le spose, ed i figli, o sono già morti, o senza baci morranno e senza pianto?

IGNAZIO FOSSATI.

Sebbene da tutti, a quest'ora, sia stato letto il DISCORSO DELLA CORONA col quale veniva, dal Reggente del Regno, aperta la prima Nazionale Assemblea, pure non possiamo rassegnarci a privare di questo Nazionale monumento le colonne del nostro Giornale, ed anco stimiamo prezzo dell'opera il farlo, pel caso potesse servire a farlo conoscere anche ad un solo remoto abitatore della campagna. Noi racchiudiamo intiero il nostro giudizio su questo documento della sapienza del Re facendo voti perchè le CAMERE si mostrino liberali, quanto il Re stesso loro ne apre le vie.

Nel 1850 saliva sul Trono d'una grande Nazione che aveva rovesciato un Trono di diritto divino, un RE eletto dal voto del popolo e per 17 anni ne' suoi discorsi ci assordava con le banali espressioni di pace generale, e dell'ognora crescente prosperità, mentre quel Regno si avvicinava alla bancarotta, e che tutta Europa era su di un vulcano. Un anno dopo saliva sul seggio de' suoi Avi in forza del Diritto Divino Re CARLO ALBERTO il quale doveva, migliorata l'amministrazione, mettersi un giorno in grado di proclamare i diritti della Nazione, scendere gigante in campo contro il dispotismo, ed aprire la prima Assemblea proclamando altamente, che si sarebbe potuto allargare lo Statuto donato dalla sua sapienza, per potere nel seno di quello far convenire tutti i figli d'Italia anelanti all'unione.

MILANA.

DISCORSO DELLA CORONA

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI

Vengo in nome del Re ad aprire la prima sessione del Parlamento Nazionale.

La Provvidenza ci chiama ad inaugurare nella Nostra Patria il regime rappresentativo in una delle epoche più memorande per l'Italia e per l'Europa.

Circondati da un fosco orizzonte, noi uniti da mutuo amore, da mutua confidenza tra popolo e principe, avemmo in pace dalla saviezza del Re le riforme e le istituzioni che assicurano al paese la forza e la libertà.

Turbata poi la nostra felicità interna dal duolo di fratelli Italiani che lo straniero conculcava, la Nazione sorse sdegnata e si strinse al suo Capo per sostenere l'onore e l'indipendenza d'Italia.

Iddio ha finora benedette le nostre Armi; l'Esercito ammirabile non meno per la disciplina, che pel valore, aggiunge nuova gloria all'antica sua fama; la Croce di Savoia innestata al Vessillo dell'Unione Italiana sventola sulle rive dell'Adige.

La nostra Armata di mare ha salpato da Genova. Se ella incontrasse nemici, ho ferma e personale fiducia, che ella si mostrerà degna del nostro glorioso Re, del nostro glorioso esercito.

Al campo l'ardore dei nostri soldati in mezzo ai disagi della guerra: nell'interno il rapido attivarsi, ed il nobile contegno della milizia comu-

nale: da ogni parte l'accordo delle opinioni e delle volontà dimostrano quanto sia vivo l'amor patrio in tutta la nazione, quanto essa sia forte e matura nei suoi alti destini.

La Sardegna, rigettata il funesto retaggio di antichi privilegi, volle essere unita con più stretti vincoli alla Terraferma, e fu accolta dalle altre Provincie come diletta sorella.

La Savoia, cagione di momentaneo dolore, fu tosto causa di verace consolazione. I Savoia di si mostrarono degni figli della Patria, saldo baluardo d'Italia.

La Liguria a queste contrade subalpine più di fresco unita, a loro con vieppiù tenaci nodi ogni giorno si stringe; nuovo argomento alla salute d'Italia.

All'estero le potenze che hanno con noi comuni le forme di governo, e quelle in cui il popolo stesso regge lo Stato, ci danno prove delle loro simpatie.

Si sono riannodate le relazioni diplomatiche col Governo Costituzionale di Spagna un tempo sospese.

In Italia le disgiunte parti tendono ogni giorno ad avvicinarsi, e quindi vi è ferma speranza, che un comune accordo leghi i Popoli, che la natura destinò a formare una sola Nazione. *(Altissimi applausi)*.

Signori, il Governo del Re comprende la gravità della missione, a cui è chiamato in tempi cotanto difficili, ma pieni d'avvenire. Come ebbe il coraggio d'assumerla, così avrà quello di proseguirla.

Voi gli presterete il vostro concorso per consolidare, e compiere l'opera di rigenerazione, a cui Egli si è accinto. L'Europa, che ha gli occhi sopra di Noi ci vedrà vincere difficoltà inseparabili dai primordii d'una vita novella, mercè una potenza sempre invincibile, quella dell'Unione.

Il Ministero vi presenterà il bilancio per l'anno 1849 e vi proporrà ad un tempo i provvedimenti indispensabili per far fronte alle gravi spese necessitate dalle attuali circostanze, e dalla riduzione dell'imposta sul sale.

La riforma della patria legislazione, che fu la prima cura del Re nel salire al trono verrà condotta a termine, mercè di un Codice di Procedura civile e dell'ordinamento d'istituzioni giudiziarie conformate rigorosamente al sistema costituzionale.

Vi sarà presentato un progetto di legge sul Consiglio di Stato, che statuisca le attribuzioni consultive di questo corpo. Un altro se ne prepara, che metta le istituzioni municipali e provinciali in armonia coi nostri ordini politici.

L'organizzazione della pubblica istruzione, sulla quale si fondano le più belle speranze della Patria, verrà sottoposta al Vostro esame. Altri progetti vi saranno pur rassegnati per la revisione delle Leggi sui Boschi, sulle Acque e sulle Strade, non che per migliorare altri rami d'Amministrazione e coordinare le leggi attuali colla nuova forma del Governo, acciò il principio di libertà e di progresso, che lo anima, si diffonda per ogni dove, a vivificare tutte le parti del Corpo sociale e a beneficio morale ed economico specialmente dalle classi più numerose.

Se avviene che la desiderata fusione con altre parti della penisola si compia, si promuoveranno quelle mutazioni nella legge che valgano a far grandeggiare i destini Nostri, a farci aggiungere quel grado di potenza, a cui pel bene d'Italia ci vuole la Provvidenza condurre. *(Altissimi applausi)*.

Signori, il Re commettendomi l'alto incarico di rappresentarlo in mezzo a Voi, mi ha ordinato di esprimervi il suo affetto, di assicurarvi della profonda confidenza che ripone nei vostri lumi, nella vostra devozione alla patria. Voi ben comprendete quanto dolce sarebbe stata al suo cuore la consolazione d'iniziare in persona l'era novella aperta dal magnanimo suo senno.

Le necessità della guerra gliene impongono il sacrificio.

Conceda Iddio un pronto e vittorioso ritorno a Quello che io tengo in luogo di padre, ed a cui la nazione è debitrice di tanti benefici.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO

Tornata del 10.

Il Marchese Giorgio DORIA legge un'allocuzione in cui, mentovando la proposta, che il giorno avanti era stata fatta nella Camera dei Deputati, (veggasi infra) nel qual giorno egli non poté esternare i medesimi sentimenti, perchè il Senato non teneva seduta pubblica, propone esso pure, che si debba rendere un tributo di grazie solenni di riconoscenza e di fede al Re Cavaliere, ed al forte esercito, che tanto valorosamente progrediscono l'Indipendenza e la gloria Italiana — La Camera risponde con vivissimi applausi.

Quindi il Conte DECARDENAS propone, che prima di intraprendere i lavori, si debba fare una solenne invocazione agli aiuti celesti. Tale proposta è mandata esaminarsi negli uffici.

Più tardi si leggono i decreti coi quali l'Ecc. Conte COLLA Primo Presidente della Corte di Cassazione è nominato Presidente del Senato per la sessione del 1848: e S. E. il Marchese BRIGNOLE SALE è nominato Vice-Presidente. Sono eletti a Segretari, i Senatori GIOVANETTI, COLLA FEDERICO, BALDI PIOVERA, e MUSIO, ed a Questori i Senatori D'AZEGLIO, e DECARDENAS.

Tornata del 12.

Sono eletti a Commissari per l'indirizzo i Senatori Cavaliere GIOVANETTI, Presidente LACHARRIÈRE, Marchese ALFIERI DI SOSTEGNO, Cavaliere COLLA LUIGI, Primo Presidente BARONE MANNO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 9.

Il Deputato VALERIO propone, e la Camera con grandissimi applausi risolve che colla guerra in Lombardia, coi recenti casi di Roma, colle minacce in Francia, nella presente grave complicazione politica di cose interne, che esterne si mandi al valoroso ed intrepido nostro Re una schietta parola di fiducia, di ringraziamento, di ammirazione, officio ben dovuto verso il gran Principe, il grande Legislatore e il grande Capitano, che con devozione cavalleresca, finora senza esempio, inizia col suo Esercito la liberazione d'Italia.

Incominciano quindi le relazioni intorno alle Elezioni. — Il Deputato Avvocato BADARIOTTI muove alcune obiezioni sulla validità di quella del Cavaliere PINELLI eletto dal Collegio di Courgné, parendogli che la carica di Primo Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica, non sia superiore a quella d'un Intendente Generale, e che perciò il PINELLI non fosse eleggibile. Altri domanda, che la questione sia rimandata ad altra seduta, perchè il IV Ufficio non è a ciò preparato; altri vuole che sia subito decisa. Alcuni Deputati parlano in vario senso sulla medesima, e l'Avvocato G. B. CORNEO osserva, che la Tariffa dell'anno 1770 riguardante l'emolumento, che si paga per la Patente di ciascun impiegato, deve regolare la misura delle precedenzae. — Mentre si va cercando la Tariffa, si agita incidentalmente la questione, se le relazioni debbano farsi, o no, per iscritto, ma non è dalla Camera definita — È recata intanto la Tariffa, e sull'autorità della medesima la Elezione di Courgné è confermata.

La Camera sospende quindi il pronunciare sull'elezione del Generale DONANO, perchè nel verbale dell'elezione, si ommise di far cenno del numero degli Elettori iscritti, onde si possa accertare il fatto.

Tornata del 10.

Si continua la verifica dei poteri — Sull'elezione dell'Avv. SINEO fatta dal Collegio d'Alba si muove il dubbio della sua validità, perchè gli sia stata conferita la qualità di Avvocato Patrimoniale dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro. — L'Avvocato SINEO dichiara di non averla accettata.

È confermata l'elezione del Teologo MUZZONE a Raccogni, quantunque l'elezione sia stata fatta in due sezioni Elettorali e non si avesse che un solo verbale, poichè in questo era stata riassunta tutta l'operazione. —

Sull'elezione del Professore Fagnani insorge il dubbio della sua eleggibilità, perchè sia impiegato Regio nella qualità di Ispettore Ingegnere Demaniale, con qualità di Ingegnere Capo — Il Fagnani invoca esso pure la Tariffa. — Osserva il Cavaliere PINELLI, che, quando, nella legge, un caso non è contemplato, vuolsi provvedere non restringendo, ma per analogia. Ma l'Avvocato BADARIOTTI dice in contrario, che la regola generale stabilita dalla legge, si è che gli impiegati stipendiati non siano eleggibili. — La Camera sospende di decidere.

Sul proposito dell'elezione del Consigliere d'Appello SERRA fatta dal Collegio d'Isili in Sardegna si eccita la questione, se siano eligibili quei Magistrati, che da tre anni prima della promulgazione dello Statuto, già tenevano cariche a cui sia ora annessa l'inamovibilità. Il Conte SCLOPIS si riserva di trattare il punto di questione sotto l'aspetto della guarentigia dell'Ordine Giudiziario. La Camera intanto sospende l'ammissione.

Il Marchese PARETO Ministro degli Affari Esteri, a cui aderisce il Guardasigilli insiste, perchè la Camera nel pronunciare l'ammissione o la non ammissione proceda con votazione, anche lenta, ma formale, per sedersi e levarsi, o anche altrimenti, per modo che la sua deliberazione riesca evidente e palese. Il Cavaliere PINELLI, osserva, che per la raccomandazione fatta dai due Ministri avrebbero a riguardarsi come nulle le precedenti elezioni già pronunziate valide: ma il Guardasigilli risponde, non essere il suo pensiero, che le elezioni meno solennemente, ma pur sovraneamente, pronunziate valide, si possano rimettere in controversia. Il Presidente provvisorio giustifica il modo già seguito nella votazione, ma riconosce la giustezza della fatta raccomandazione, e vi consente.

Varie elezioni sono confermate, alcune poche annullate, ma non succede altra questione, che meriti di essere notata.

Tornata dell' 11.

Insorge il Cavaliere TOLA a lagnarsi, perchè tra gli emblemi fatti dipingere alla volta della sala, non si veggia lo stemma dell'Isola di Sardegna. Il Ministro degli Affari Esteri risponde: essere intenzione del Re, del suo Governo, che non siavi distinzione alcuna fra le diverse

parti della Monarchia; essere stata, una involontaria omissione dell'Artista, a cui si provvederà (Applausi).

Il Presidente riferisce alcune comunicazioni avute dal Ministero dell'Interno intorno alla necessità di fornire ai Deputati una medaglia, di mettere a loro disposizione un certo numero di viglietti d'ingresso alle Camere, e d'istituire una Biblioteca. Annunzia, essersi anche pensato al servizio stenografico della Camera, affidandolo al Professore DELPINO.

Si ripigliano i rapporti sulle Elezioni. Molte sono approvate. Quella del Cavaliere BONA a Spigno è annullata, perchè si votò la seconda volta nello stesso giorno.

Sul proposito dell'elezione del Ministro Cavaliere Des AMBOIS in Susa è altamente biasimata la intrusione illecita nel Collegio di un Ufficiale dei Carabinieri, con manifesta infrazione dell'articolo 77 della legge elettorale. Un deputato domanda un'inchiesta formale. Lo stesso eletto Cav. Des AMBOIS vuole esso pure, che si proceda legalmente. Il Conte SCLOPIS dice, che la Podestà competente prenderà le necessarie informazioni. Però l'elezione è approvata.

È parimente approvata quella del Collegio di Osieri (Sardegna) quantunque si fossero fatti successivamente due squittini; ma si avverò che la chiamata per il secondo aveva incominciato dopo la mezzanotte — Nella relativa discussione l'Avvocato CAGORNA osserva, che in fatto di elezioni, la Camera è come un Giuri, non vincolata da prescrizione di legge quanto alla natura, alla formalità della prova.

Anche il Marchese PARETO dice, che la Camera è Giuri e deve pronunciare secondo l'intima ispirazione della sua coscienza. Ma l'Avvocato BROFFERIO porta una contraria opinione, un consenso politico (ci dice) è tutt'altra cosa, che un Tribunale giudiziario... non andrà gran tempo, che, quando si tratteranno questioni o legislative o politiche la Camera si dividerà in due, in tre, forse anche in quattro parti: allora, quando si tratterà della nomina di un Deputato, il quale appartenga più o meno alla maggioranza, questo giudizio di giurato sarebbe più o meno favorevole all'eletto secondo l'opinione della stessa maggioranza... (Applausi prolungati).

La elezione dell'Ingegnere Fagnani per Sartirana, e quella del signor SCABINO per Caluso, sono annullate — Contro quella del Causidico BORRA per Ornavasso, essendovi, oltre alle irregolarità, richiami, è ordinata una inchiesta.

È sospesa la decisione sull'elezione dell'Avvocato BELLONO in Ivrea, perchè fu testè nominato Avvocato dei Poveri.

È pure ordinata una inchiesta sulla elezione del signor GUSTAVO DE MARTINEL eletto ad Aix les Bains.

A Verres, dice un Relatore, non fuvi elezione, perchè dopo varie contestazioni, gli Elettori se ne andarono l'uno dopo l'altro per fatti loro.

Altre elezioni sono, o confermate, od annullate.

Ed il Presidente in ultimo, prima di sciogliere l'adunanza, raccomanda nelle discussioni l'osservanza del Regolamento. F.

Sarebbe pericoloso dare attualmente un giudizio sulle Camere, e sui vari Membri che le compongono, perchè non si è presentata ancora una circostanza, in cui ciascuno potesse manifestare una qualche opinione, che abbia tratto ai Principii Politici. Un male che si manifestò nelle due prime adunanze si è il prurito, che molti ebbero di far sentire, o bene, o male, la loro voce sopra punti, i quali non meritavano nemmeno la perdita di due parole. Il dispetto per altro, che si esternò da molti altri fu efficace, e le due altre sedute andarono assai meglio. Avverta, che il sesto riferito nella Gazzetta Piemontese è inesattissimo; anzi ha falsati i Nomi di coloro, che parlarono, ed anche le opinioni, che dai medesimi si sostennero. Vi sono richiami per questo inconveniente, e si crede che vi si rimedierà.

(Carteggio)

Niuno si commova all'annuncio del nome del Conte ANDREIS DI CIMELLA, il quale nel suo ritiro, impiegando gli agitati suoi ozii, medita forse una distesa opera contro i Tribunali Eccezionali: niuno meglio di Lui deve conoscere questa materia. Io non ho parole d'ira contro Lui caduto; ancorachè seguiti a gravitare sulla Nazione col fattogli assegnamento di una pensione, come mi si dice, di lire 107m., somma colla quale si potrebbe provvedere ai sacri bisogni di venti vedove piangenti i loro gregari mariti caduti per la Patria sotto il tricolore Vessillo. Ma un grave fallo che forse non si deve imputare all'ex Presidente, ma più ragionevolmente a coloro, che erano incaricati di fare a Lui i bauli della partenza, mi ha obbligato a dover sollevare la lapide dell'oblio.

Giorni sono, si sono veduti nella bottega di un venditore di Tabacchi in questa Città registri scritti di pugno dell'ex Presidente ov'erano i nomi di molti rispettabili Magistrati con a fianco delle note inquisitoriali, ed alcune Lettere di carteggio del suddetto Personaggio, col fu Governatore Galateri, che Iddio, troppo pietoso, ha liberato dal martirio di vedere questi tempi. L'Autorità si è impossessata di quegli scritti, e noi lodiamo, se fu per scrupolosamente conservarli. Quindi dimandiamo a quello od a coloro che hanno vendute allo smaltitore di tabacchi quelle carte, se fu cosa avarizia o stordimento che li rese strumenti della divina giustizia la quale non

vuole niente sia nascosto alla anticipata giustizia dei Popoli. Dimandiamo all'Autorità di bene custodire quegli scritti entrati nel pubblico Dominio, onde, a suo tempo, sieno consegnati alla stampa, la quale tutto deve registrare, a freno e ad altrui insegnamento; e per quando, pacati i tempi, la stampa, vigile sentinella dei dritti delle Nazioni, chiamerà Grandi e Piccoli al tremendo redde rationem. MELLANA.

I RR. PP. Somaschi i quali dirigono questo nostro Collegio, intendendo i tempi, ed animosi entrando nella via di moto, e di progresso che tutte agita le menti Europee, hanno in questo loro Convitto già aperta una scuola d'Esercizi Militari, e sappiamo che già hanno posto ogni studio per procurarsi le opportune armi, e che vogliono dare agli Esercizi Ginnastici, già esistenti, quel maggiore sviluppo e quella grandezza che i sentiti bisogni reclamano, comportabilmente co'loro mezzi. Speriamo pure, che, col consenso de'parenti degli Alunni, muteranno quanto prima l'abito uniforme attuale, in quello della Guardia Civica. Vestendo la nobile divisa del Soldato Cittadino, que'Giovannetti s'innalzeranno innanzi a se stessi, e si educeranno all'idea dell'ordine, sapendo che, un giorno, sotto quella medesima divisa dovranno all'Ordine ed alla Patria servire.

Sebbene per questi cari Giovannetti, dolce nostra speranza, si stia ora, dalla generazione che li ha preceduti, loro acquistando col sangue quella felice epoca nella quale il nome di Guerra sarà puramente storico; giacchè ai popoli costituiti nelle loro nazionalità, ed al possesso di tali libere Istituzioni da potere progressivamente provvedere alla propria felicità, verrà un giorno che parrà loro impossibile che abbiano potuto in altri tempi i fratelli uccidere i fratelli, invece di mutuamente adunarsi; sebbene, dico, debba venir giorno che la Guerra sia impossibile fra Popoli Civili, pure, siccome l'Ordine sarà ognora il supremo bisogno della società, e la Cittadina Milizia dovendo essere il rappresentante di esso, perciò duratura quanto il bisogno dell'ordine, perciò eterna quanto la società: ne viene in conseguenza che, diventi parte essenzialissima di educazione, l'esercizio dell'armi e l'abito alla disciplina ne'giovannetti, affinché, giunto il loro giorno, non novizii, ma compagni entrino nelle file cittadine, a prendere il luogo desertato dalla morte o del dritto al riposo.

Abbiamo con compiacenza registrata l'opera patria di questi Educatori affinché il nobile atto venga seguito da altri, ove già non lo fosse, massime dai Figli del CALASANZIO informati precipuamente all'alto ministero dell'Educazione; ministero che essi hanno degnamente sostenuto: e meglio si sosterrà in avvenire e da essi e dagli altri, ove vogliano meritarsi la pubblica fiducia, giacchè oggi Religione e Patria si sono unite per dimandare agli Educatori una compiuta cittadina Educazione ai figli che non più i soli parenti, ma intera la Nazione al loro illuminato amore concede.

Sia lode al Rettore di questo Collegio il Padre CALANDRI ed alla sua degna religiosa famiglia! Non Demostene poteva ritrovare più incalzante argomento contro i proprii accusatori, me ne appello all'istesso signor Abate BONA. MELLANA.

MILIZIA COMUNALE

Gl'Israeliti di questa Città sono quelli che, sino ad ora, hanno più regolarmente e scrupolosamente adempiuto ai loro doveri come membri della Guardia Comunale. Eppure, nessuno di essi fu portato dal voto de' suoi Concittadini ai gradi superiori in essa milizia, sebbene in molti d'essi concorressero le due indispenabili doti per esercitare sì delicato ministero: amore cioè all'ordine, e sincero attaccamento agli ordini nuovi. Ma essi hanno saputo che le personali suscettibilità devono tacere d'innanzi al più sacro dei doveri. Ciò abbiamo voluto fosse ricordato, non per dar loro tributo di lodi, giacchè non hanno fatto che compiere ad uno stretto dovere; ma affine ne sentissero vergogna coloro che, per apatia o personale puntiglio, si sono mostrati ritrosi a dare la doverosa loro opera al regolare disimpegno di così nobile Ufficio. In quali sia maggiore il peccato, io non saprei, giacchè apatia pel palladio della libertà e dell'ordine io lo qualifico delitto: delitto io pure chiamo il non sapere sacrificare anche giusti rancori al bene della Patria, dell'Unione, e del Dovere. Chi ha giusti motivi abbia coraggio civile, ed invochi, ove lo creda, la legge: ma per Dio! sotto al cittadino vessillo dell'ordine siamo almeno uniti e come un sol uomo, se vogliamo che i tempi difficili ci trovino degni della grande Istituzione. MELLANA.

I Polacchi, esempio della più conculeata Nazionalità Europea, cari ospiti di tutte le libere Genti, essi si sono sempre associati ai generosi conati e col loro sangue hanno della libertà de'popoli meritato. Non potevano quindi tacersi innanzi alla grande Italiana Maestà ricostituentesi. Molti de'suoi figli già dividono co'nostri prodi l'onore de' combattimenti; ed il Comitato Polacco sedente in GENEVA volle fare un generoso Indirizzo agl'Italiani, che lo spazio e la brevità del tempo non ci concedono di riprodurre. Notiamo solo che in quel Indirizzo viene, con gentile orgoglio, ricordato che l'Avola del Grande CARLO ALBERTO fu Polacca, e che molti Martiri della libertà di quella eroica Terra sono ad esso Affini. Se al più puro Italiano sangue che scorre nelle vene del Campione della Indipendenza Italiana anco si è unito quello della generosa Polonia, CARLO ALBERTO, idolo di tutti gl'Italiani, ai grandi suoi titoli altro ne unirà per esserlo di tutti i liberi figli della rigenerantesi Europa. MELLANA.

VIVA LA TARIFFA!

Elettori di Casale, di Cuorgnè, di Moncalvo, e di Montemagno! consolatevi. Se aveste il torto di concordare nella scelta del medesimo Deputato, perchè tre dei vostri Collegi dovranno novellamente congregarsi, non però aveste quello di frantendere la legge Elettorale; che anzi faceste prova di un buon criterio nel discernere quella gradazione, che intercede tra la dignità del Primo Ufficiale di un Ministero, e quella di un Intendente Generale, avvisando doversi reputare maggiore quel tale, che sarebbe in grado di dare un ordine, di quell'altro, a cui starebbe lo eseguirlo. — Ma pure il vostro raziocinio era in pericolo di essere giudicato fallace, se per buona sorte dopo un lungo, e vario ragionare, non veniva in mente ad uno degli Onorevoli della Camera dei Deputati di chiedere un consiglio alla REGIA TARIFFA.

Al cenno di S. E. il Ministro della Giustizia, la vecchia Donna, che, tratta alla novità dello spettacolo, non era molto lontana, si avanzò lentamente in mezzo dell'Assemblea tutta vergognosa de' suoi logori panni, e, fattasi vicina al banco dei Ministri, espose, che nell'anno 1770, quando ella venne alla luce del mondo (chè allora, al pari di Minerva, uscì già adulta dal cervello di Giove), un Primo Ufficiale, ossia la sua patente, valeva lire 60, ed un Intendente Generale valeva lire 53 e voleva anco soggiungere, che da quell'ora in poi i valori delle cose ebbero un grande aumento, ma che siffatto aumento, a meno che vi sia una prova contraria, vuoi riputare proporzionale, in guisa che nel supposto, che un Intendente Generale valesse oggi lire 100, già s'intende la sua patente, il Primo Ufficiale dovrebbe valere almeno 5 lire di più. Altre cose voleva Ella dire a meglio esplicare il suo pensiero; ma la più parte di quegli Onorevoli, essendo Avvocati, già avevano compreso, ch'ella intendeva alludere alla presunzione *iuris*; e quindi la elezione del Collegio di Cuorgnè era senza più confermata. Sia dunque lodato l'alto senno di Madonna Tariffa, di quella povera Vecchia, dagli uni dispreggiata, dagli altri dimenticata, e quasi ignorata: per lei fu vinta la prima questione, che si agitasse nella Camera dei Deputati. Perciò Ella non più umile e dimessa, ma fatta orgogliosa, usciva della sala coll'incasso di una Matriona, agitando il ventaglio, e dimenando l'antico suo guardinfante. La Tariffa ha dunque trionfato.... VIVA LA TARIFFA!

IGNAZIO FOSSATI.

L'AMOR PATRIO DISINTERESSATO

È una cosa che fa passione il vedere come tanti che dall'accolta dei voti delle Compagnie non sortirono alcun grado nella Milizia Comunale, ora che, per l'incompleta sua formazione, se ne debbe fare tuttavia il servizio provvisorio, vi si rifiutino senza alcun pretesto o con pretesti di esenzione, non laudabili tutto che rigorosamente legittimi. Questo è tutt'altro che schietto e radicato amore di Patria. E si che niuno può ormai più disconoscere l'utilità di una così santa istituzione!

E chi può ignorare che l'ordine pubblico, la pubblica e privata sicurezza, la custodia della Libertà non sia ad essa affidata? Basterebbe a chi ne dubitasse, l'esempio che ne diede in questi momenti la Civica di Roma alla quale si debbe l'aver sventata e resa impotente una delle più orribili ed inaspettate congiure che la Storia rammenterà agli avvenire. Ad essa è dovuto l'aver salvo lo Stato di Pio nono da una guerra civile e forse la fama dello stesso Pio nono dal più infame attentato dei nemici suoi, dei nemici d'Italia e della Religione. Tanto è vero che la Guardia Cittadina è il più sicuro palladio della Libertà, massime quando i gradi superiori che debbono esercitarvi piuttosto una Magistratura che non un semplice officio militare, siano dati a persone che, per senno e per lumi, sieno capaci di comprenderla e di volerla alla emergenza dei casi. Ed i Despoti che ben conoscevano questa verità, finchè poterono, hanno tenuto una tale istituzione lontana dai loro Stati. Eppure, perchè qualche irregolarità sia seguita nella dispensa dei gradi, cosa inevitabile nella novità di una istituzione, si dimentica la santità della medesima e si cerca di seminare il disfavore ed il malcontento; Abbenchè parte dei gradi, non si possa negare essere caduta sopra persone molte delle quali, se non hanno altro merito di distinzione, in questo almeno si segnalano di caldi fautori delle liberali franchigie che abbiamo ottenute.

Ripeto che l'opera di questi Censori è opera tutt'altra che di buoni cittadini, tutt'altra che di schietto e radicato amore di Patria.

Se pure vi fu chi abbia, per conseguire un grado, praticato male arti od ambiti, parmi dover eccitare più la passione ed il riso che non il disdegno o l'indisposizione degli animi. E poichè in taluni è tanta la suscettibilità dell'ambizione di un par di spalline, io avrei voluto che nella distinzione dei gradi si fosse tolta anche questa, trattandosi massime di una milizia il cui fondamento è nella perfetta eguaglianza degli individui che la compongono. Una piastrella d'argento o d'altro metallo cinta al braccio, od appesa al collo, indicante il grado e da non portarsi che durante il servizio, avrebbe forse impedito e forse potrebbe ancora guarire il delirio di alcune piccole teste!

UN MILITE DELLA GUARDIA COMUNALE.

NOTA ALL'ARTICOLO

L'AMOR PATRIO DISINTERESSATO

Facciamo plauso ai sentimenti esternati in quest'anonimo articolo, poichè ognuno, che conosca lo scopo della istituzione, e l'urgenza del suo ordinamento, non può a meno di deplorare che essa venga ricevuta con avversione, od anche solo con indifferenza. Ma si dovrà egli riconoscere la causa di ciò nella meno regolare elezione dei gradati? Noi noi crediamo, perchè quelli che l'hanno impugnata, od intendono impugnare, hanno buon senso tanto che basta per comprendere, che ciò non li esime dal dovere di prendere intanto parte al servizio, ed anche alle elezioni ulteriori, potendo in ogni caso preannunciarsi da ogni pregiudizio, ossia supposizione di ratifica, con una formale protesta. La causa di quell'astio o di quell'apatia, se esistono, sarebbe piuttosto da ricercarsi nel difetto della necessaria istruzione in varie classi del popolo, che non conoscono ancora la propria condizione, i suoi diritti, le sue prerogative; non mai nell'essere alcuni dei gradi caduti sopra persone, che non hanno altro merito tranne un caldo amore delle ottenute franchigie, poichè noi non sappiamo qual altro maggior merito possa essere a questo anteposto.

G. D.

VARIETÀ

IL BALLO DEI CROATI.

In gennaio scorso RADEZKI prometteva di condurre per un Ballo il 15 febbraio in Alessandria i suoi Croati. Tardava un poco la promessa ad effettuarsi, ma oggi comincia a compiersi, giacchè ieri i nostri buoni Alessandrini hanno veduto arrivare nelle croiche loro mura un avanguardia Austriaco, che, per sommo di confidenza, giunse disarmato, accompagnato dai nostri bravi Bersaglieri, che, per far loro onore, imbrandivano le sicure loro armi. Speriamo in pari atto di vedere a giorni arrivare il grosso dell'ex armata Austriaca con a cavallo il suo vecchio Argante. Si preparino perciò gli Alessandrini, giacchè questa volta la promessa avrà finalmente effetto, perchè non più confidata all'incerto valore Austriaco ma all'eroismo dei figli d'Italia.

MELLANA.

L'ex Ministro METTERNICH ha ordinato una grande edizione del Trattato di Vienna per mandarne copia a tutte le biblioteche del mondo, affinchè sia conservato nella sua integrità. E'co come si fanno rispettare i Trattati!!

L'ex-Duca di Parma è atteso in Roma, ove dieci aprirà una scuola di cavallerizza per insegnare la fuga.

Riv. Fir.

Un lungo, generoso e profondo articolo dell'illustre Professore BOSELLINI di Modena, inserito nel Giornale *l'Indipendenza Italiana* di quella nostra consorella Città, tratta diffusamente l'importante questione della Fusione dei Popoli Estensi coi Liguri e Piemontesi. Pregliamo i nostri Lettori a procurarsi quel dettato veramente coscienzioso ed Italiano, dolenti noi di non poterlo produrre in questo numero.

MELLANA.

L'Avvocato ANTONIO MASSA di Stradella che per forse eccessiva modestia non solo non si propose, ma anzi rifuggiva all'onorevole incarico di rappresentare il suo natale Paese alla Nazionale Assemblea, venne ciò nullameno dal voto di quel Collegio Elettorale all'alto ufficio eletto. Vinta la modestia dal sentimento del dovere, aderiva allo spontaneo desiderio de' suoi Concitadini. Con bello esempio diramava una Circolare agli Elettori nella quale riconosce il grande costituzionale principio che si debbano dai Candidati alla deputazione manifestare agli Elettori le proprie opinioni; dovere tanto sacro, che, non avendolo potuto compire, per non avere a quella aspirato, si erede in debito di farlo ora, ancorchè già eletto. Ci spiace che la mancanza di spazio ci nieghi di riprodurre quella Circolare, che, sebbene alquanto generica, esprime i liberi sentimenti di una candidissima anima.

MELLANA.

CASTAGNETTO — Questo villaggio da parecchi giorni veniva molestato da un branco di Vagabondi, che spacciavano per disertori — Per buona ventura, mercè l'attività dell'operoso e savio signor GIUSEPPE CASTELLI Vice-Sindaco e dell'egregio signor Avvocato VIOVA, che i Castagnesi si gloriano d'averlo a Segretario del Comune la Milizia Comunale era già organizzata; epperò veniva tosto incaricato un pelotone della Medesima ad andare in traccia di que' furfanti, che spogliavano le case più appartate, e che, sboscandosi, assalivano eziandio sulle pubbliche vie. Non andò guari che i valorosi Militi Castagnesi ne arrestarono due, e gli altri fugarono, i quali non ricomparvero più, persuasi che, ritornando, sarebbe loro toccata la medesima fortuna de' due loro consoci di ladronaggio.

Viva la Milizia Comunale di Castagneto! che diede bell'esempio di gagliardia e di caldo amor Patrio col ristabilire la tranquillità e la sicurezza nell'allarmato Villaggio.

F. N.

NOTIZIE

Da lettera particolare sentiamo che sia giunta una staffetta al Generale DUFON in Ginevra portante che gli Austriaci abbiano violato il territorio Elvetico, onde fare una discesa in Lombardia, e prendere alle spalle l'Esercito Sardo.

(Opinione)

Figli della libera Elvezia! se non bastano i molteplici fatti della vostra Istoria ed i recentissimi episodii che hanno creato, diretto, e seguito il SONDERBUND a convin-

cervi che i despoti, quando si credono forti da farlo impunemente, non badano a trattati od a neutralità, l'Austria, che omai ha instrutti tutti i popoli, si avvicina a darvi una nuova lezione; la storia del despotismo Austriaco non può confondersi colla vostra senza lasciare una traccia di sangue. Mentre voi deliberate per rifiutare l'alleanza d'un Re fatto campione dell'Indipendenza de' popoli Italiani un'alleanza che doveva aprirvi gli sbocchi al mediterraneo, assicurare una delle vostre frontiere, ed indebolire il vostro eterno nemico: questo vostro nemico vi prepara un'ultima lezione. Vorrete Voi attendere che il maestro entri nella vostra terra prima di aprire gli occhi al vero?

MELLANA.

Piacenza 10 maggio. Quest'oggi Piacenza dà pella prima l'esempio alle altre città Italiane coll'unione al Piemonte.

Grandissima festa per tutta la città. Le strade son gremite di gente: brilla la gioia sul volto di tutti e ci dicono: *Quest'oggi saremo anche noi Piemontesi!*

L'altro giorno vi fu votazione ed i voti furono i seguenti:

10 voti per Parma.

60 pella Lombardia.

500 per Pio IX.

57000 pel Piemonte, sicchè il voto si può dire unanime.

Questa sera havvi illuminazione per tutta la città.

Una Deputazione parte domani pel Campo a presentare a CARLO ALBERTO il voto de' Piacentini.

Moltissimi tra questi giovani s'aggregano ai nostri Bersaglieri, tanta è la simpatia che han per noi, e il loro desiderio di far fusione col Piemonte, desiderio che si manifesta persino nelle donne e nei ragazzi.

Scrivono dal Campo Toscano alla Gazzetta di Milano

..... La banda TORRES ha avuto un Maggiore ferito gravemente. — Egli è accanto a me che sta morendo. — ZANNETTI lo cura. — Una palla gli ha passato il petto da parte a parte. — Giovane egregio, incomparabile, rassegnato, ha fatte le sue divozioni ed ha fatto testamento. — Questo giovine è Pio FORESTI di Casa'e Monferrato..... figlio unico!

La fazione in cui cadde il FORESTI sembra quella avvenuta vicino a S. Silvestro presso Mantova ai 5 del mese.

Stiamo ansiosamente aspettando ulteriori notizie su questo valoroso Casalese per qui registrarle a conforto del suo onorevole Genitore, e a decoro di questa sua terra natale.

D.

DONO NAZIONALE

A

VINCENZO GIOBERTI

Vedi il num. precedente del Carroccio

La città di Biella da cui avevamo la settimana scorsa ricevuta la somma di lire 460, — ci trasmette oggi altre 53 lire — raccolte in Sordevolo dal Vicario di quel piccolo luogo D. UGIONE secondo che ci scrive il nostro Corrispondente Teologo COPPA Collettore Generale di quella Provincia.

Il Clero Biellese ha in questa, come in più altre occasioni, dimostrato splendidamente la sua grande venerazione al sommo Filosofo Italiano, venuto ora a dar vita coll'azione ai grandi principii, che dal suo trillustre esilio, ha, con insuperabile forza e costanza, predicati all'Italia.

D.

Publicazione odierna della Tipografia CORRADO

RISPOSTE

AL PROFESSORE

B O N A

Opuscolo di 52 facciate.

Ieri sera la Società di questo Giornale acclamò a Direttore l'Avvocato FILIPPO MELLANA, in surrogazione dell'Avvocato CADORNA eletto deputato.

La Redazione intende d'introdurre per la continuazione di questo medesimo Giornale importanti modificazioni, delle quali si farà cenno a suo tempo.

NOTA — La distribuzione del CARROCCIO non si farà nell'Uffizio che dalle 4 alle 7 pomeridiane del sabato, e negli altri giorni dalle 9 alle 12 antimeridiane.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.

PAOLO BERTERO Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO